

## La Val Sangone è pronta: campo base tra Rivoli e Villarbasse

di CARLOTTA ROCCI

RIVOLI - «Eccoci qui, si ricomincia», dice qualcuno tra sé mentre gli ultimi assi della cucina da campo vengono inchiodati e le bandiere fissate con il nastro adesivo. Scene già viste in 21 anni di lotta all'alta velocità. E' il primo giorno ufficiale del nuovo presidio No Tav della Valsangone, a cavallo tra Rivoli e Villarbasse, ai bordi della provinciale. Proprio questo è il luogo indicato per il sondaggio G56, un chilometro e mezzo di terra ora occupato dalle bandiere bianche del movimento antitreno.

Qui come a Susa le trivelle non passeranno. «Si tratta di un terreno privato e i tecnici non potranno presentarsi all'improvviso, ci sono una serie di lungaggini burocratiche da sbrigare», spiega Paolo Prieri, attivista di Rivalta. E se questo non basterà (com'è probabile), a scoraggiare Ltf e le sue trivelle ci sarà una barriera umana: «Non li lasceremo passare, questo è certo. Un'opposizione pacifica ma irremovibile».

Saranno circa un centinaio in questa prima domenica di presidio, nemmeno troppo fredda. L'atmosfera è agrodolce, da un lato il successo della manifestazione torinese, che ha raccolto anche l'appoggio e l'adesione di Gianni Vattimo, deputato europeo, che ha parlato di violazione dei diritti democratici; dall'altro la notizia che il presidio di Bruzolo è stato dato alle fiamme: «Un segno del clima avvelenato che si sta creando», commenta tra i denti Alberto Perino, uno degli irriducibili del movimento.

La preoccupazione è alta, ma la determinazione forte. I numeri non sono quelli di Susa e nemmeno il valore simbolico del picchetto, ma Rivoli sarà un punto di ritrovo: «Qui prenderemo le decisioni e da qui partirà un costante pellegrinaggio ai luoghi dei sondaggi», spiega Prieri. Ed in effetti l'aria di questo fazzoletto di terra è proprio quella di un campo base. Fornelli, cucina, tenda-magazzino, e tutto quel che serve per fare di Rivoli il quartier generale dei No Tav della Valsangone. E' il primo giorno

ma tutto funziona già a meraviglia: è appena finita la conferenza stampa ed ecco che subito il pranzo è servito, giusto il tempo per due penne al pomodoro prima della riunione delle tre.

Anche le idee sono molto chiare. «L'opposizione di questi giorni dimostra che loro hanno già perso», dichiara perentorio Alberto Perino, perché la mobilitazione di mille agenti per i sondaggi, un lavoro preliminare alla linea ferroviaria, «è uno sforzo sproporzionato rispetto ai risultati che vogliono raggiungere».

Domenica però, di polizia e carabinieri non ce n'è nemmeno l'ombra, ai bordi della provinciale i presenti scrutano la strada alla ricerca delle pattuglie: «Strano che non ci sia nessuno perché tutti sapevano del presidio. Ma soprattutto vogliamo ribadire che la polizia non deve esserci solo per i tecnici delle trivelle ma anche per noi, per evitare incidenti come a Bruzolo», precisa Prieri.

Anche a Rivoli, come è già successo a Collegno, è tanta la gente comune che

si avvicina al presidio per dare il suo sostegno: due ciocchi di legno, qualcosa da bere, o semplicemente un'offerta d'aiuto. «E' una partecipazione quasi commovente che smentisce ancora una volta chi dice che il movimento non ha futuro. Il problema è che spesso manca informazione». L'Osservatorio aveva promesso una campagna informativa a bordo di un camper per raccogliere domande e perplessità della popolazione. Il camper c'è e gira per le valli ma è quello dei no Tav: «Raccoglieremo le domande e le presenteremo tutte a chi di dovere», spiega Perino. Ed intanto ci si organizza già per la notte perché qui, come a Susa, il presidio è permanente.



Qui e sotto: il presidio di Rivoli aperto domenica

